



OPINIONI CALABRIA

Agenzia di informazione periodica
ASSOCIAZIONE FRA EX CONSIGLIERI REGIONALI DELLA CALABRIA

Anno V - N. 1
Gennaio 2011

Testata registrata al Tribunale di Reggio Calabria al n° 11/07 in data 08 aprile 2008 - Tariffa Associazioni Senza Fini di Lucro - POSTE ITALIANE - Spedizione in A. P. - D. L. 353/2003 (conv. in Legge 27.02.2004) Art. 1 Comma 2 - CNS/CBPA - SUD/RC/106/2007 Valida dal 18.10.2007 - Editore: Associazione fra ex Consiglieri Regionali della Calabria - Via Cardinale Portanova - Palazzo Campanella 89124 Reggio Calabria - Direttore Responsabile: Avv. Ernesto Corigliano - Direttore Stefano A. Priolo - Redazione e Stampa presso sede sociale.

1861 - 2011: 150° ANNIVERSARIO DELL'UNITA' D'ITALIA di Stefano A. Priolo

Questa ricorrenza sovrasta, per la sua dimensione e complessità, qualsiasi altra, condizionando i programmi istituzionali e sociali, ma anche quelli dei "piccoli mondi vitali" che compongono il nostro Stato. Le celebrazioni sono state inaugurate dal Capo dello Stato, che in un particolare, delicato e preoccupato momento della vita nazionale, ha auspicato che gli italiani, tutti gli italiani, trovino il modo di agire nell'interesse nazionale perseguendo il bene comune e dedichino alla ricorrenza l'attenzione e le riflessioni che essa merita, anche per il rilievo che essa, indubbiamente, riveste nella vita nazionale.

Anche noi vedremo di onorarla questa ricorrenza per come merita, consapevoli di essere afflitti, come la maggioranza dei cittadini italiani, da rilevanti preoccupazioni ed angosce, per il perdurare della crisi profonda che attraversa il nostro Paese, per le pericolose fibrillazioni del sistema democratico, per l'inquietudine che registriamo tra le nuove generazioni per l'incertezza e problematicità del loro futuro.

Ne abbiamo parlato col Presidente del Consiglio Regionale nell'incontro avuto a fine anno, ne parleremo in questi giorni col Presidente dell'Associazione ex Parlamentari della Repubblica, l'On. Gerardo Bianco, ne parleremo quanto prima (la riunione è stata convocata per il 31 gennaio) nell'Ufficio di Presidenza in Calabria e nell'Ufficio di Presidenza del Coordinamento Nazionale, convocato a Roma per il 9 Febbraio prossimo.

Guardando avanti, con l'occhio rivolto ai nostri Programmi per il 2011, il primo appuntamento è costituito dalla celebrazione del "Giorno della Memoria", la ricorrenza voluta da una legge dello Stato (la n. 211/2000), che all'art. 1, testualmente recita:

«La Repubblica italiana riconosce il giorno 27 gennaio, data dell'abbattimento dei cancelli di Auschwitz, "Giorno della Memoria", al fine di ricordare la Shoah (sterminio del popolo ebraico), le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte, nonché coloro che, anche in campi e schieramenti diversi, si sono opposti al progetto di sterminio, ed a rischio della propria vita hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati.»

L'Assemblea dei soci del novembre scorso ha definito i programmi sociali per il 2011. (Ricerca sul sistema universitario calabrese, Gruppi di lavoro su "Difesa del suolo" e "Scuola in Calabria", Seminario Parco Nazionale d'Aspromonte)

La nostra attenzione, tuttavia, non è interamente catturata soltanto dalle nostre attività sociali. Anche noi, come tutti i cittadini calabresi, seguiamo e prendiamo parte al confronto politico-sociale, sulle grandi preoccupazioni che segnano la realtà calabrese di oggi e di ogni tempo.

E non possiamo, dunque, non manifestare la nostra viva preoccupazione ed apprensione per la condizione in cui versa la nostra Regione.

Ce ne dà lo spunto un indicatore economico-sociale che riportiamo a pag. 2 di questo numero di OC. Si tratta di un indicatore costruito in Emilia-Romagna per tutte le Regioni Italiane, per fotografare l'andamento dell'economia a scala regionale.

La curva che disegna l'andamento dell'indicatore, per quanto riguarda la nostra Calabria, già a prima vista, ci dice che siamo ancora dentro la fase di crisi e per giunta in maniera stagnante. Il dato che più preoccupa, all'interno di questi risultati relativi al 3° trimestre 2010 è quello relativo al lavoro; **cala la occupazione complessiva e cresce la disoccupazione giovanile**: insomma, **l'economia regionale è ferma, il presente è precario, il futuro a rischio.**

In questa condizione, dire che la classe dirigente calabrese, quella politica in particolare ed in primis, deve darsi una mossa, ci sembra proprio rituale e pleonastico.

Occorre ed è urgentissimo, fare di più e meglio con i fatti, con le scelte che urgono e che non possono subire ulteriori rinvii.

Ce n'è per tutti e tutti è bene che si rimbocchino le maniche, lasciando da parte, se possibile, le inutili ed improduttive critiche sul passato (si fa fatica a trovare innocenti!), per dedicarsi "anima e core" al presente (la organizzazione di un

sistema sanitario efficiente ed efficace nella cura delle patologie umane, un ambiente accogliente e valorizzato nelle sue componenti naturali, artistiche, storiche e culturali, un piano per il lavoro non più rinviabile) ed al presente-futuro che si **chiama ancora lavoro**, avendo due strade prioritarie, che appaiono a tutti obbligate e preve, rispetto al tempo dello sviluppo e della crescita:

a) **la lotta senza quartiere alla 'ndrangheta ed all'area grigia che la favorisce, tra le cause prime della condizione di estrema difficoltà della nostra terra;**

b) **la lotta senza quartiere all'inefficienza amministrativa ed agli sprechi, ancora largamente presenti nell'utilizzo delle risorse pubbliche, di qualsiasi provenienza.**

Senza scelte coerenti, conseguenti ed urgenti, di questo tipo, non sarà possibile guardare in faccia le nuove generazioni che chiedono di conoscere il futuro che li aspetta; se quello di vivere e crescere nella loro terra o quello di continuare ad emigrare per costruire la loro vita futura; se quello di permanere in una condizione dove l'unica speranza è il precariato o quello di approdare ad un lavoro dignitoso e sufficiente a metter su famiglia per poter guardare con serenità all'avvenire.



Calabria: ricambio classi dirigenti e sistema incompatibilità
di Costantino Fittante

In Calabria piuttosto che favorire il ricambio delle classi dirigenti, si approvano provvedimenti che consentono ai Consiglieri Regionali di cumulare più incarichi. Il Consiglio Regionale ha approvato un emendamento modificativo delle norme sulle incompatibilità tra Consigliere Regionale e Sindaco o Assessore Comunale e Presidente o Assessore Provinciale di cui alle all'art.4 della legge 154 /1981 e art. 65 della legge 267 del 2000.

Sono diffusi e univoci i pareri di autorevoli esperti circa la incostituzionalità di tale norma e sarebbe utile che il Governo in tempi brevi, comunque prima dell'avvio delle operazioni elettorali per le amministrative della primavera prossima, impugnò davanti alla Corte tale provvedimento. E' aperta nel Paese una polemica e una riflessione sul sistema delle ineleggibilità e incompatibilità per le cariche elettive. Sono circa 200 i Parlamentari Nazionali ed Europei che cumulano il ruolo di parlamentare con quelli di amministratori di Enti Locali o con incarichi nei Consigli di Amministrazione di Società a partecipazione pubblica. In Calabria c'è l'esempio del Sen. Speciale, Senatore e Presidente della Società Aeroportuale di Lamezia Terme. Si annuncia quello dell'on. Trematerra che, diventando Deputato Europeo, ha dichiarato che non lascerà la carica di Sindaco di Acri (CS). In Consiglio Regionale siedono almeno 19 Consiglieri Regionali con doppi o tripli incarichi. Per almeno 5 di essi sono evidenti corposi elementi di incompatibilità.



Esiste in generale un problema riconducibile all'assenza di norme statali chiare e certe sulla materia. Tuttavia non si può tollerare che alle confuse e contorte regole nazionali, se ne aggiungano altre di carattere regionale

per consentire a pochi l'acquisizione delle rappresentanze istituzionali del Paese, rendendo così più difficoltosa, se non impossibile, l'apertura di spazi per il ricambio del personale politico, più accentuato il cumulo di cariche e quindi più forte controllo dei poteri pubblici.

Bisogna dire basta al modo come il Consiglio Regionale affronta problematiche delicate e di notevole impatto sulla vita delle Istituzioni locali. Un modo assurdo, strumentale e per molti versi irresponsabile. Un modo che mette in evidenza una concezione "proprietaria" delle funzioni del Consiglio e la pretesa, da parte dei singoli Consiglieri, di acquisire potere in altri livelli istituzionali.

Già nella passata legislatura i cittadini calabresi hanno avuto prova della leggerezza e superficialità con le quali è stato riformato lo Statuto, con l'introduzione di norme di "autotutela" per i Consiglieri in carica, di aumento del numero dei Consiglieri da eleggere (nelle altre Regioni si è ridotto, in Calabria si è aumentato da 40 a 50), di figure anomale, quali ad esempio il Consigliere supplente, ecc.. Ora quest'altro obbrobrio legislativo.

Chi detiene un incarico pubblico, pur di fare carriera, pur di non abbandonare una postazione di potere, piega alle proprie egoistiche esigenze le regole della vita democratica. A livello nazionale si è "nominati" e non più eletti Deputati o Senatori. A livello regionale si consente ai Consiglieri in carica di concorrere, ma da una posizione forte, all'elezione a Sindaco o Presidente di Provincia, mantenendo l'ombrello protettivo della propria collocazione alla Regione. Senza sottovalutare che tale postazione consente loro di utilizzare per la propria campagna elettorale, risorse umane e mezzi che gravano sulle finanze della Regione (le strutture speciali, i portaborse, le macchine o i rimborsi chilometrici, i telefoni, ecc.).

Di fronte a questa ulteriore vergognosa decisione, non si può rimanere indifferenti.

Alcune forze politiche hanno lanciato l'idea del referendum per l'abrogazione della norma votata dal Consiglio Regionale. E' questo uno strumento che andrà azionato dopo avere esperito altri tentativi per cancellarla. Bisogna innanzi tutto fare pressione sul Governo nazionale perché la impugni rinviandola all'esame della Corte, ma nel contempo, la parte più responsabile e più sensibile del Consiglio Regionale deve elaborare e depositare una proposta per la sua cancellazione dell'articolo 46 della legge finanziaria, pretendendo l'esame rapido da parte dell'Assemblea legislativa.

Le regioni italiane

da www.regioiss.it -

La costituzione delle banche dati per le analisi degli andamenti congiunturali risponde all'esigenza di fornire stime che, da un lato, non presentino una forte variabilità delle previsioni a breve (tre o sei mesi) e, dall'altro, siano in grado di fornire risposte tempestive che anticipino l'andamento dei cicli e trend che caratterizzano le economie regionali.

Le informazioni e i dati necessari per le analisi del ciclo e dei trend regionali devono basarsi su indicatori trimestrali o mensili. La disponibilità di questi dati, come noto, diminuisce man mano che si passa da livello nazionale a quello regionale. È quindi importante, in alcuni casi, utilizzare opportune tecniche e procedure statistiche per rendere trimestrali o mensili dati di serie temporali a più lunga scadenza. I principali gruppi di informazioni disponibili ed utilizzabili a livello regionale sono i seguenti:

1. Esportazioni e importazioni (fonte Istat);
2. Variabili relative ai livelli di occupazione (fonte Istat);
3. Inchiesta dell'ISAE sulla fiducia delle imprese;
4. Inchiesta dell'ISAE sulla fiducia dei consumatori;
5. Prezzi al consumo (fonte Istat);
6. Demografia delle imprese (fonte Unioncamere);
7. Immatricolazioni di auto (fonte ANFIA);

Gli indicatori specifici da utilizzare sono riportati nella tabella seguente, con la fonte da cui provengono. Si tratta di un complesso di 42 indicatori (trimestrali e mensili), ma se si tiene conto della possibilità di utilizzarne alcuni con dei ritardi temporali, si hanno a disposizione oltre 60 variabili, da utilizzare nella costruzione dei modelli regionali di ana-

continua a pag. 7

Il fisco? Ingiusto, inefficiente, esoso. E l'evasione è più odiata delle tasse

da www.censis.it - 20.01.2011

Ricerca Censis-Commercialisti sul rapporto degli italiani con il sistema fiscale. Che ci fa sentire prevaricati e ancora privi di tutele

Roma, 20 gennaio 2011 – La percezione che gli italiani hanno del fisco continua ad essere sostanzialmente negativa: ingiusto per il 36,2%, inefficiente per il 25,5% ed esoso per il 23,7%. Solo il 9,9% lo giudica efficiente e il 4,7% lo ritiene solidale. È quanto emerge da una ricerca realizzata dal Censis per il Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili. Un giudizio tranchant al quale si somma, con una certa sorpresa, l'indicazione dell'evasione fiscale come il principale problema del fisco. È così per il 44,4% degli intervistati, esattamente il doppio di quanti (il 22%) individuano in un eccessivo livello di tassazione il male maggiore. La condanna dell'evasione è il tema che più scalda il cuore degli italiani. La sensazione diffusa della gente, che emerge dall'inchiesta, è che sono sempre più numerosi quelli che, nonostante l'incremento degli accertamenti, riescono a farla franca, sottraendosi ai propri doveri di contribuenti. Il 60% del campione ritiene che l'evasione fiscale sia addirittura aumentata negli ultimi tre anni.

Tante tasse, pochi servizi. Come prevedibile, la grande maggioranza degli italiani giudica elevato il carico fiscale. La pensa così ben l'81,1% del campione. Le imposte più indigeste sono: il canone Rai (per il 47,3%), il bollo auto (14,5%), l'Ici (12,7%), la tassa sulla nettezza urbana (12,1%) e l'Irpef (11,6%). Ma le tasse non sono giudicate troppo alte in assoluto, quanto piuttosto in relazione alla qualità dei servizi ricevuti (è così per il 58,1% degli intervistati). Posti di fronte all'opzione «più servizi, più tasse» oppure «meno tasse, meno servizi», la maggioranza (il 55,7%) propende per la prima ipotesi. Gli italiani sembrano dunque chiedere un ritorno alla funzione di protezione tradizionalmente svolta dallo Stato, affievolitasi negli ultimi due decenni. E il richiamo all'abbassamento delle tasse sembra avere meno appeal rispetto alla voglia di una maggiore giustizia fiscale. Scarse tutele per i contribuenti. La mancanza di tutele per il cittadino di fronte al sistema fiscale è l'altro grande tema che emerge dalla ricerca. Stare dietro al fisco continua ad essere ancora molto faticoso. La complessità e la scarsa chiarezza del sistema tributario sono la principale fonte di disagio per il 79,9% del campione, seguono la difficoltà a vedere tutelati i propri diritti di contribuente (72,3%) e la mole di documentazione necessaria per avere accesso alle agevolazioni (72,2%). Il 68,2% lamenta poi i tempi di attesa troppo lunghi per ottenere i rimborsi. Complessivamente, per il 36,8% degli intervistati il sistema fiscale negli ultimi tre anni è peggiorato, è rimasto uguale per il 48,6% ed è migliorato solo per il 14,6%. Unica eccezione positiva è la facilità di pagamento dei tributi, migliorata per il 52,7% del campione. Ai più il fisco continua ad apparire poco amico. Quasi 8 italiani su 10 (il 76,9%) si sentono poco o per nien-

te tutelati, e addirittura il 55,4% non ha mai sentito parlare dello Statuto del contribuente (il 22,1% ne ha sentito parlare, ma non sa di cosa si tratta). Lo strumento che dovrebbe garantire maggiore certezza giuridica per i contribuenti è quindi sostanzialmente sconosciuto ai più.

La funzione insostituibile degli intermediari. Timorosi di sbagliare o di incappare in errori del fisco, l'82% degli italiani si affida al supporto degli intermediari. Per la dichiarazione dei redditi il 40,5% si affida ai commercialisti e il 41,5% ai Caf. La funzione di intermediazione svolta dai commercialisti viene vista come decisiva: la giudica utile il 76,5% degli italiani. Anche perché il 55,7% non usa Internet in nessun modo per il disbrigo degli adempimenti fiscali, il 28,1% lo fa unicamente per cercare informazioni e solo il

15,7% effettua pagamenti, quando è possibile, per via telematica.

Cosa mettere in agenda per una riforma del sistema fiscale. Il 51,7% degli italiani ritiene l'aumento dei controlli e degli accertamenti fiscali per combattere l'evasione l'intervento più urgente da attuare, mentre «solo» il 23,4% chiede di abbassare il livello dell'imposizione fiscale e il 22,1% di semplificare il sistema tributario. Aumentare le forme di tutela del contribuente è la priorità per il 20% del campione, per il 16,6% la soluzione è l'attuazione del federalismo fiscale, per il 12,5% occorre invece introdurre il quo-

ziente familiare.

Questi sono i principali risultati di una ricerca sul rapporto degli italiani con il fisco presentata oggi a Roma dal Direttore Generale del Censis Giuseppe Roma, dal Presidente del Censis Giuseppe De Rita e dal Presidente del Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili Claudio Siciliotti.

Italiani e istituzioni, per l'Eurispes mai così distanti. Cresce il consenso per Napolitano

da www.tiscali.it - 24.01.2011

L'Eurispes anticipa i dati di una delle sezioni del sondaggio contenuto all'interno del Rapporto Italia 2011, attraverso cui è stata misurata la fiducia dei cittadini nei confronti delle Istituzioni. La rilevazione, realizzata tramite questionario, ha riguardato 1.532 cittadini ed è stata conclusa a metà gennaio 2011. Solo il 2,2% degli italiani dichiara che la propria fiducia nelle Istituzioni è aumentata nel corso dell'ultimo anno, mentre per il 68,5% è diminuita e per il 27,5% è invece rimasta invariata. Dal 2004, il dato del 2011 è, in assoluto, il più alto sul fronte della sfiducia e il più basso su quello della fiducia. Nel rapporto dello scorso anno l'Eurispes rilevava una inversione di tendenza nell'atteggiamento dei cittadini nei confronti delle Istituzioni con una evidente ripresa di fiducia che interrompeva il trend fortemente negativo che si era affermato nel corso degli anni che andavano dal 2004 al 2009. Il segnale del 2010 era eclatante: la percentuale dei cittadini che segnalava come la propria fiducia nelle Istituzioni fosse aumentata passava dal 10,5% del 2009 al 39% del 2010.

continua a pag. 4



continua da pag. 3

L'aumento dei delusi passa dal 45,8% del 2010 al 68,5% del 2011 e segna un incremento che supera il 22%. Difficile attribuire le cause di questo tracollo a motivazioni specifiche. Questo risultato potrebbe essere imputato ad un insieme complesso di fattori che in buona misura può coincidere con il senso di insicurezza generale provocato dalla crisi economica; da un senso di generale insicurezza e di timore per il futuro: dalla litigiosità dei partiti e, non ultimo, dallo scontro continuo tra le Istituzioni e i poteri dello Stato. La sfiducia è più diffusa tra i 25-34enni (72%) e tra i 35-44enni (71%) seguiti dai ragazzi tra i 18 e i 24 anni (69,7%). La quota maggiore di delusione si concentra tra coloro che si riconoscono nel centro-sinistra (78,4%), nella sinistra (71,9%) e nel centro (64,9%); percentuali che si abbassano nel centro-destra (49,6%) e a destra (46,8%). Merita attenzione il dato del 74,9% di quanti non appartengono a nessuno degli schieramenti politici e che indicano un aumento di sfiducia nelle Istituzioni.

In aumento il consenso per il presidente Napolitano - la fiducia espressa dai cittadini al Presidente della Repubblica è nell'ultimo triennio in costante crescita: passa dal 62,1% del 2009 al 67,9% del 2010 sino a raggiungere il 68,2% di quest'anno. È significativo il fatto che il trend non abbia subito interruzioni e ciò segnala come la funzione del capo dello Stato sia andata consolidando il proprio posizionamento nella considerazione degli italiani. Il Presidente Napolitano ha ormai conquistato un largo apprezzamento che è oltretutto equamente distribuito sia sul piano geografico che su quello anagrafico.



I giovani bocciano l'operato del Governo - Solo il 14,6% si è dichiarato molto o abbastanza fiducioso nel Governo; l'84,2% afferma di avere poca o nessuna fiducia e l'1,2% non sa esprimere un giudizio al riguardo o non risponde. Nel 2009 i fiduciosi raggiungevano la quota del 27,7% che nel 2010 si riduceva di un punto percentuale passando al 26,7%. Quest'anno il governo perde ben 12,1 punti percentuali, raggiungendo il 14,6% attuale, che è tra l'altro il risultato peggiore nella serie storica dal 2004. Sono i giovani che subiscono l'incertezza e vivono con profondo disagio la difficoltà di trovare un'occupazione e di poter progettare il proprio futuro e che attribuiscono alle Istituzioni e al Governo in generale l'incapacità di costruire opportunità di lavoro e possibili percorsi di crescita.

Anche la fiducia per il Parlamento è in calo - Anche il Parlamento ottiene risultati sconcertanti: solo il 15% dei cittadini si dichiara fiducioso. Si passa quindi dal 19,4% dei fiduciosi del 2008 al 26,2% del 2009 al 26,9% del 2010 sino all'attuale 15% che rappresenta in assoluto il punto più basso dal 2004, quando il livello di apprezzamento raggiungeva il 36,5%. È ormai evidente che le cause dell'inesorabile perdita di consenso non siano del tutto estranee alla rappresentazione che il Parlamento da di se stesso; allo

scarso livello politico e culturale di molti suoi appartenenti; alla patologica litigiosità; al fatto che i parlamentari sono nominati dai leader di partito e non più scelti dal corpo elettorale; agli eccessivi vantaggi economici e materiali connessi alla carica; alla sensazione che il Parlamento sia ormai praticamente svuotato del suo compito principale di fare le leggi e che queste vengono comunque decise altrove; al senso di separatezza diffuso da discussioni che spesso hanno poco a che fare con gli interessi veri dei cittadini e, ultimi ma non ultimi, agli avvenimenti e le polemiche che hanno contrassegnato il recente voto di fiducia (si consideri che la rilevazione si è conclusa nella prima metà del mese di gennaio 2011). Anche in questo caso, così come per il Governo, la sfiducia attraversa in termini sostanzialmente omogenei tutte le diverse classi di età, l'appartenenza geografica, il livello di istruzione e la differenza di genere.

I cittadini apprezzano il lavoro della magistratura - Dal 2004, anno nel quale si esprimeva un livello di fiducia del 52,4%, il trend della fiducia accordata alla magistratura è stato sempre positivo, fatta salva una flessione nel 2006 (38,6%) e nel 2007 (39,6%). Si passa, infatti, dal 39,6% del 2007 al 42,5% del 2008; dal 44,4% del 2009 al 47,8% del 2010 sino al 53,9% del 2011, con un ulteriore aumento rispetto all'anno precedente di 6,1 punti percentuali. Sono più fiduciosi i maschi (56,6%) delle femmine (51,4%) e gli appartenenti alla fascia degli ultra 65enni (59,7%), seguiti da quelli tra i 45 e i 64 anni (58%). Con il ridursi dell'età diminuisce anche il grado di fiducia.

Le forze dell'ordine continuano a riscuotere successo - Tra le Istituzioni, quelle più apprezzate e sulle quali si ripone un'ampia fiducia vi sono le Forze dell'ordine. Carabinieri, Polizia di Stato, Guardia di Finanza raggiungono sempre in tutte le rilevazioni annuali quote di consenso molto ampie. Al primo posto - si potrebbe dire come tradizione - figura l'Arma dei Carabinieri con un livello di consenso pari al 72,6%, seguito dalla Polizia di Stato con il 66,8% e dalla Guardia di Finanza con il 64,1%. Pur tuttavia, anche queste Istituzioni hanno dovuto scontare quest'anno una lieve flessione rispetto al 2010. Infatti, i Carabinieri, che dal 2008 con il 57,4% erano passati al 69,6% del 2009 per salire nel 2010 al 75,3% scontano la perdita di circa 3 punti percentuali passando nel 2011 al 72,6%. Lo stesso vale per la Polizia di Stato che cede quasi un punto percentuale rispetto al 67,2% del 2010 (66,8% nel 2011) e la Guardia di Finanza che passa dal 66,9% del 2010 all'attuale 64,1%.

La Benemerita è amatissima soprattutto nelle Isole e al Sud - Gli uomini più delle donne esprimono la propria fiducia nell'Arma (74,7% vs 70,6%). Si tratta di un consenso diffuso soprattutto nelle classi elevate d'età: tra gli ultra 65enni (83,3%), tra 45 e 64 anni (80,7%), tra i 35 e i 44 anni (75,7%). I più giovani, tra i 18 e i 24 anni, esprimono il dato più basso (50,5%). Colpisce il fatto che in questa fascia di

continua a pag. 5

continua da pag. 4

età vi sia anche una forte concentrazione di scetticismo e di sfiducia (47,2%), segnando in pratica una spaccatura all'interno del campione. La geografia del consenso si esprime al suo massimo nelle Isole (78,3%), seguito dal Sud (72,6%), dal Nord-Ovest (71,9%), dal Nord-Est (71,8%) e dal Centro (71,3%). Nell'incrocio per livello di istruzione i picchi di gradimento si collocano ai poli opposti: l'89,5% di fiducia tra coloro che possiedono la licenza elementare o nessun



titolo e il 73,3% tra i laureati, passando per il 72,7% dei diplomati e il 67,8% di coloro in possesso di licenza media.

Polizia di Stato: boom di consensi nel Mezzogiorno - I dati relativi alla Polizia non si discostano particolarmente da quelli che riguardano i Carabinieri. Anche in questo caso sono gli uomini (67,7%) ad esprimere una maggiore fiducia complessiva rispetto alle donne (65,8%) e l'apprezzamento si concentra

particolarmente nella fascia d'età più elevata: 66,3% tra i 35-44enni; 74,9% tra i 45-64enni; 75,3% tra gli over65. Nei consensi sono sempre in testa il Sud 73,7% (25,9% molta fiducia; 47,8% abbastanza fiducia) e le Isole 73,5% (29,4% molta fiducia; 44,1% abbastanza fiducia). Nord-Est (64,9% complessivo) e Nord-Ovest (66%) sono in quasi perfetto equilibrio. La percentuale di fiducia più bassa si registra al Centro con il 59% complessivo.

La Guardia di Finanza piace a tutti - tra le tre Forze di polizia, il livello di fiducia espresso nei confronti della Guardia di Finanza si dispiega in modo più uniforme e trasversale e racconta di una progressiva, graduale e compatta collocazione nell'immaginario degli italiani. Emerge una prevalenza nell'espressione del grado di fiducia degli uomini (65,3%) rispetto alle donne (62,9%), mentre i dati per classi di età mostrano una sostanziale omogeneità. Rispetto ai giudizi espressi su Carabinieri e Polizia che presentano dei picchi tra le classi più giovani e quelle più anziane, il grado di fiducia è equamente spalmato su tutte le classi di età con oscillazioni minime che vanno dal 62,9% della fascia tra i 18 e i 24 anni al 64,5% degli over65. Anche rispetto all'area geografica il grado di fiducia appare omogeneo anche se, come per le altre Forze di polizia, si registra un massimo della fiducia nel Sud (71,5%) e nelle Isole (68,9%). Nord-Ovest (62%), Nord-Est (60,8%) e Centro (59,4%) segnalano solo lievi differenze. Anche il raffronto per titolo di studio offre il quadro di un sostanziale equilibrio: si passa dal 57,9% di coloro che hanno la licenza elementare al 63,5% dei laureati.

Nessuna fiducia nei partiti - Per il sondaggio dell'Eurispese solo 7 italiani su 100 ancora accordano fiducia alle formazioni politiche strutturate. "È una caduta che ha origini lontane e che sembra non debba arrestarsi", spiega il rapporto. Solo per citare gli ultimi dati: si passa dal 12,8% del 2009 al 12,1% del 2010 e si assiste infine al crollo, segnalato quest'anno, al 7,1%. "Dati che confermano, casomai ve ne fosse stato bisogno- si legge ancora- l'allontanamento dei cittadini da quelli che dovrebbero essere gli strumenti

essenziali della democrazia".

Tutto ruota attorno ai fabbisogni standard

di Giampaolo Arachi e Alberto Zanardi da www.lavoce.info - 09.11.2010

Ancor più della riforma dei tributi regionali e locali, il vero punto critico del federalismo fiscale è la definizione dei fabbisogni standard. Nei due schemi di decreti finora approvati sugli standard di comuni e province e sugli standard sanitari per le Regioni, il governo ha seguito due ispirazioni e due approcci metodologici profondamente diversi. Ma come far convivere le due accezioni, entrambe presenti nella Costituzione e nella stessa legge delega? Momenti di collegamento vanno ricercati in tutte le fasi del processo di decisione e di applicazione dei fabbisogni standard.

L'accesso confronto tra governo nazionale e autonomie sui decreti di attuazione della riforma del federalismo fiscale mostra con chiarezza che è la definizione dei fabbisogni standard a essere, ancor più della riforma dei tributi regionali e locali, il vero punto critico.

È allora sorprendente che il governo, nell'affrontare la questione, abbia seguito nei due schemi di decreti approvati in materia, quello sugli standard di comuni e province e quello sugli standard sanitari per le Regioni, due ispirazioni e due approcci metodologici profondamente diversi.

BOTTOM-UP E TOP-DOWN

Riprendendo una ben nota distinzione, i fabbisogni standard possono essere ricavati seguendo un approccio bottom-up. Innanzitutto si individua a livello nazionale un pacchetto di prestazioni minime da garantire, sulla base del finanziamento statale, in tutto il territorio nazionale: i livelli essenziali delle prestazioni - Lep. Queste prestazioni vengono poi valorizzate secondo un costo unitario efficiente (o medio) stimato mediante tecniche statistico-econometriche. I vantaggi di questo approccio consistono nella tutela dei diritti di cittadinanza definiti a livello centrale. I contro riguardano gli elevati requisiti informativi richiesti, la determinazione endogena dell'ammontare complessivo di risorse finanziarie e la conseguente necessità di frequenti aggiustamenti per assicurare coerenza tra il finanziamento necessario per la fornitura delle prestazioni e il vincolo di bilancio pubblico aggregato.

Sul versante opposto sta l'approccio top-down. I fabbisogni standard relativi di ciascun ente vengono ricavati aggregando i fattori rilevanti di variabilità tra territori nella domanda e nei costi di produzione dei servizi decentrati (demografici, socio-economici, territoriali, eccetera) con pesi determinati con procedure ad hoc o statistico-econometriche. Questi indicatori vengono poi utilizzati per ripartire un fondo determinato esogenamente in coerenza con le compatibilità macro-finanziarie.

I vantaggi consistono nella programmabilità delle risorse, nel controllo degli aggregati finanziari, nei requisiti informativi relativamente limitati. Per contro, c'è il rischio di possibili divaricazioni fra il finanziamento effettivamente disponibile e i bisogni riconosciuti nei diversi territori.

continua a pag. 6

continua da pag. 5

Ebbene, nel decreto sui fabbisogni standard degli enti locali si segue – seppure in termini ancora molto abbozzati – un percorso dal basso verso l'alto, in cui si dovrebbero identificare delle prestazioni (ad esempio, per i comuni, quanta polizia locale, quanti asili, e così via) e poi valorizzarle, senza però una chiara chiusura in termini di compatibilità finanziarie generali. Al contrario, il decreto sugli standard sanitari segue chiaramente un approccio top-down: risolve un problema di perequazione finanziaria tra Regioni a partire da un fondo (il fabbisogno sanitario nazionale standard) determinato in coerenza con i vincoli di finanza pubblica. E allora la questione centrale diventa: come far convivere, come mettere in comunicazione le due diverse accezioni di fabbisogni standard, entrambe presenti nella Costituzione e nella riforma sul federalismo fiscale? Momenti di collegamento vanno ricercati in tutte le fasi del processo di decisione e di applicazione dei fabbisogni standard.

FABBISOGNI STANDARD NELLA DECISIONE FINANZIARIA

Circa la prima fase, quella della determinazione dei fabbisogni standard, è critica la connessione con il processo di coordinamento dinamico della finanza pubblica previsto dalla riforma della contabilità pubblica, la 196/2009. È lì – nel Patto di convergenza, nella Decisione di finanza pubblica, nella legge di stabilità, nei disegni di legge collegati – che andrebbe collocata la decisione sulla dimensione del finanziamento complessivo delle diverse funzioni decentrate e quindi sui margini disponibili di variazione. Un approccio al contempo finanziariamente sostenibile e, almeno parzialmente, in linea con i richiami alla tutela delle prestazioni può essere un percorso top-down in cui però la decisione finanziaria sulla dimensione complessiva del fondo sia “arricchita” dalla considerazione degli standard di servizio.

In che modo? Alcune proposte.

1) Dovrebbe essere accresciuta la consapevolezza dei decisori pubblici sulle ricadute che le loro decisioni “finanziarie” possono avere sulle prestazioni effettive, mediante maggiori e migliori informazioni, simulazioni dei possibili effetti.

2) La decisione sul finanziamento complessivo andrebbe “guidata”. Se, ad esempio, sulla base dei costi standard efficienti si evidenziassero risparmi aggregati di risorse rispetto alla spesa storica, tali risparmi non andrebbero automaticamente acquisiti dal bilancio statale, ma dovrebbero essere oggetto di specifica decisione. Quanto di essi deve andare a riduzione del finanziamento aggregato? Quanto invece a migliorare i Lep e a sostenere gli enti territoriali in ritardo?

3) Una riduzione del finanziamento aggregato che andasse al di sotto di quanto implicato dai costi standard efficienti dovrebbe richiedere una procedura decisionale “aggravata”, attraverso un’esplicita revisione dei Lep.

4) La decisione sul finanziamento complessivo non andreb-

be rivista anno per anno, ma dovrebbe mantenersi invariata nel medio periodo per garantire programmabilità alle risorse degli enti decentrati.

L'APPLICAZIONE DEI FABBISOGNI STANDARD

Una volta determinati, i fabbisogni standard vanno poi applicati per stabilire concretamente i flussi di trasferimenti perequativi a favore delle Regioni e degli enti locali.

Consideriamo innanzitutto la fase della transizione. Sul piano della perequazione finanziaria, bisognerebbe prevedere una regola per il passaggio graduale dalla spesa storica ai nuovi fabbisogni standard anche per favorire la sostenibilità politica della riforma. In termini di tutela dei Lep, occorre incentivare le Regioni o enti locali al di sotto della media nella fornitura dei servizi a conseguire un aumento dei livelli quali-quantitativi, “condizionando” i trasferimenti perequativi a favore dei singoli enti al loro effettivo avanzamento lungo il percorso di avvicinamento agli standard di servizio. Va poi considerata la fase a regime, in cui i fabbisogni standard siano pienamente applicati.

Occorre prevedere meccanismi sanzionatori da applicare agli enti decentrati nel caso di comportamenti devianti. Se il problema è finanziario (spesa eccessiva rispetto al fabbisogno standard), le sanzioni devono essere della medesima natura: aumenti automatici della pressione fiscale, introduzione di vincoli alle spese, fino alla possibile ineleggibilità degli amministratori locali.

Ma se la deviazione concerne la fornitura di prestazioni al di sotto dei livelli standard dei servizi, le sanzioni devono essere differenti. Serve un sistema di monitoraggio che consenta confronti fra le diverse amministrazioni su indicatori sintetici, su aggregati di prestazioni in una prospettiva di yardstick competition. Se da tale sistema emergesse che un certo ente è al di sotto della media nella fornitura dei servizi sarebbe utile puntare su sanzioni politiche come commissariamento e ineleggibilità. E ancor di più su interventi di affiancamento, sullo sviluppo di competenze tecniche e gestionali a livello locale. È questo l'approccio più promettente per ricondurre le amministrazioni che deviano su percorsi di convergenza verso i livelli standard.

È ancora lunga la strada dell'Italia federale

di Alberto Zanardi da www.lavoce.info - 11.01.2011



Non è vero che il federalismo fiscale è fatto. E non solo perché ovviamente alla concreta attuazione della riforma del sistema di finanziamento di Regioni ed enti locali manca un'infinita sequenza di atti amministrativi e un periodo di transizione di cinque anni. Ma anche perché la fase della formulazione e approvazione dei decreti legislativi è ben lontana dall'essere conclusa. Nel mosaico della riforma disegnato da questi provvedimenti ci sono ancora molte lacune, totali o parziali,

continua a pag. 7

continua da pag. 6

rispetto a quanto previsto dalla legge delega. A commento dell'approvazione da parte del Consiglio dei ministri dello schema di decreto legislativo che armonizza i sistemi contabili e i bilanci delle Regioni e degli enti locali, il ministro Calderoli ha dichiarato che "il federalismo fiscale sta diventando una realtà visto che ormai per completarlo mancano soltanto i pareri sui decreti delle commissioni parlamentari competenti". Ma è proprio vero che il federalismo fiscale è (quasi) fatto? E che pertanto a breve assisteremo al pieno dispiegarsi dei suoi benefici effetti sulla vita pubblica?

IL PUNTO DELLA SITUAZIONE

In realtà così non è. E non solo perché ovviamente alla concreta attuazione della riforma del sistema di finanziamento di Regioni ed enti locali (perché è di questo che si tratta) manca un'infinita sequenza di atti amministrativi e un lungo periodo di transizione (cinque anni), ma anche perché la fase attuale, quella della formulazione e approvazione dei decreti legislativi, è ben lontana dall'essere conclusa.

Facciamo il punto. La legge delega di riforma del federalismo fiscale (42/2009) prevede una serie di principi direttivi e, per la loro attuazione, conferisce al governo delega a emanare appositi decreti legislativi. Il termine per l'approvazione definitiva dei decreti scade tra meno di cinque mesi, il 21 maggio prossimo. Gli schemi dei decreti devono passare attraverso la valutazione della Conferenza unificata e dell'apposita Commissione Camera-Senato per poi approdare all'approvazione definitiva del governo. Ad oggi solo tre decreti hanno effettivamente concluso il loro percorso: quello sul trasferimento dei beni immobili dello Stato a favore degli enti territoriali, quello su "Roma capitale" e quello sulla determinazione dei fabbisogni standard degli enti locali. Altri sei sono stati presentati dal governo (tra cui quelli "di peso" sulla fiscalità regionale e comunale e quello dei fabbisogni standard in sanità), ma sono ancora in mezzo al guado.

Il punto che qui si vuole discutere non è tanto il merito delle soluzioni proposte dal governo, quanto piuttosto una sorta di "aritmetica" dell'attuazione della legge delega, quello che c'è e quello che non c'è nei decreti. La conclusione è che i conti non tornano: nel mosaico della riforma disegnato dai decreti ci sono ancora molte lacune, totali o parziali, rispetto a quanto previsto dalla legge delega.

TUTTO QUELLO CHE MANCA

Mancano alcuni blocchi portanti della costruzione del federalismo fiscale. In primo luogo, il disegno del sistema perequativo delle Regioni, e soprattutto di quello dei comuni resta ancora soltanto abbozzato, dato che i decreti non fanno altro che ripetere quasi testualmente le medesime norme della legge delega. Un elemento critico, quale la determinazione dei fabbisogni standard delle funzioni fondamentali degli enti locali, è trattato in un decreto di natura vagamente metodologica, senza contenuti sostanziali. Stesso discorso si può applicare agli interventi ai fini della perequazione infrastrutturale. Resta in generale indefinito il concetto stesso di fabbisogno standard delle funzioni di spesa di Regio-

ni e comuni e soprattutto il suo collegamento critico con i livelli essenziali delle prestazioni, gli obiettivi di servizio, i percorsi di convergenza dei singoli enti territoriali, ovvero quella batteria di presidi, prevista dalla legge delega, per tutelare in termini sostanziali il principio di equità orizzontale (fornitura di servizi pubblici a livello omogeneo su tutto il territorio nazionale). Resta fundamentalmente irrisolto il collegamento tra determinazione dei fabbisogni standard, disciplina fiscale e decisione macrofinanziaria annuale del bilancio dello Stato:

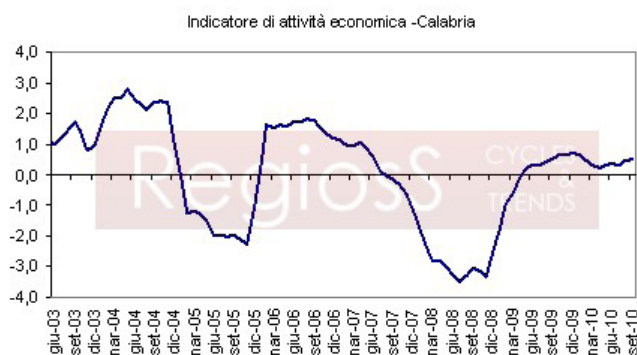
- cosa succederà ai fabbisogni standard una volta determinati se il governo deciderà nella manovra annuale un taglio della spesa? I decreti non affrontano la disciplina del periodo transitorio per i sistemi di finanziamento delle Regioni e degli enti locali, punto questo estremamente delicato per il successo concreto della riforma. E ancora nulla di più preciso di quanto già detto nella legge delega si ritrova nei decreti sulle relazioni finanziarie tra Regioni e comuni e sulla possibilità di applicare forme di perequazione differenziate tra regione e regione, punto assai qualificante, se effettivamente attuato, della riforma.

Manca infine, anche se questo esula dalla mera "aritmetica" dell'attuazione della legge delega, un documento del governo in cui i singoli tasselli della riforma, presenti o mancanti, trovino effettivo coordinamento, ovvero manca quello che avrebbe dovuto essere, ma non è stata, la Relazione sul federalismo fiscale presentata dal governo lo scorso 30 giugno. La stagione dei decreti dunque non può dirsi finita come sostengono coloro che, in tempi di elezioni annunciate, un po' troppo frettolosamente vorrebbero passare all'incasso.

continua da pag.2

lisi e previsione.

Gli sviluppi delle attività di ricerca dell'Osservatorio nei prossimi anni prevedono l'ampliamento degli indicatori trimestrali e mensili da utilizzare, anche in base alla loro disponibilità nelle singole regioni. (fonte: Unicredit - Regioss)



L'indicatore di attività economica della Calabria settembre 2010

Nel terzo trimestre del 2010 l'indicatore di attività economica della Calabria risulta stazionario e nel mese di settembre si attesta a +0,5. Le variabili che concorrono alla costruzione dell'indicatore mostrano però segnali discordanti. L'andamento di alcune variabili che contribuiscono alla stima dell'indicatore

continua a pag. 8

continua da pag. 7

DOMANDA ESTERA E INTERNA

Segnali estremamente positivi giungono dalle esportazioni nel terzo trimestre dell'anno, (+12,3% a/a) anche se il peso di questa voce sull'economia regionale è assai poco rilevante. Dalla domanda interna, al contrario, si evidenziano talune criticità: le immatricolazioni di nuove auto, infatti, risultano in forte calo, -28,3% a/a in ottobre e -29,3% a/a in novembre. Aumenta l'indice dei prezzi al consumo, che si attesta a +1,4% a/a in novembre.

INCHIESTA MENSILE PRESSO LE IMPRESE MANIFATTURIERE ED ESTRATTIVE (ISAE)

I giudizi degli imprenditori si mantengono negativi, seppur in netto miglioramento rispetto ai saldi dei mesi precedenti, sia per il livello degli ordini (-28) che per la produzione (-23). Per quanto concerne le aspettative future sulle tendenze di ordini e produzione, le stesse risultano essere ancora positive, pari rispettivamente a 9 e a 10 in novembre, anche se in diminuzione rispetto ai valori di settembre (17 tendenza ordini e 16 tendenza produzione), data di aggiornamento dell'indicatore.

MERCATO DEL LAVORO

Rispetto allo stesso periodo del 2009, appaiono in netta diminuzione gli occupati totali (-3,7%), quelli dell'industria (-4,1%) e dei servizi (-5,6%) nel terzo trimestre dell'anno. I tassi di attività e di occupazione diminuiscono

DOMANDA ESTERA E INTERNA

Segnali estremamente positivi giungono dalle esportazioni nel terzo trimestre dell'anno, (+12,3% a/a) anche se il peso di questa voce sull'economia regionale è assai poco rilevante. Dalla domanda interna, al contrario, si evidenziano talune criticità: le immatricolazioni di nuove auto, infatti, risultano in forte calo, -28,3% a/a in ottobre e -29,3% a/a in novembre. Aumenta l'indice dei prezzi al consumo, che si attesta a +1,4% a/a in novembre.

INCHIESTA MENSILE PRESSO LE IMPRESE MANIFATTURIERE ED ESTRATTIVE (ISAE)

I giudizi degli imprenditori si mantengono negativi, seppur in netto miglioramento rispetto ai saldi dei mesi precedenti, sia per il livello degli ordini (-28) che per la produzione (-23). Per quanto concerne le aspettative future sulle tendenze di ordini e produzione, le stesse risultano essere ancora positive, pari rispettivamente a 9 e a 10 in novembre, anche se in diminuzione rispetto ai valori di settembre (17 tendenza ordini e 16 tendenza produzione), data di aggiornamento dell'indicatore.

MERCATO DEL LAVORO

Rispetto allo stesso periodo del 2009, appaiono in netta diminuzione gli occupati totali (-3,7%), quelli dell'industria (-4,1%) e dei servizi (-5,6%) nel terzo trimestre dell'anno. I tassi di attività e di occupazione diminuiscono (rispettivamente -1,5% e -1,7% su base annua) e il tasso di disoccupazione aumenta (+0,6%). Timidi segnali positivi



ASSOCIAZIONE FRA EX CONSIGLIERI REGIONALI DELLA CALABRIA

L'Associazione fra gli ex Consiglieri Regionali della Calabria è stata costituita nel 1988 con lo scopo principale di "mantenere il vincolo che ha visto operare i Consiglieri Regionali per l'affermazione ed il consolidamento dell'Istituto Regionale".

L'Associazione non ha fini di lucro, è aperta alla partecipazione dei Consiglieri Regionali in carica, fa riferimento alle disposizioni del Codice Civile riguardanti le Associazioni di fatto non riconosciute. La sua vita, la sua organizzazione, la sua attività, sono regolate dallo Statuto e dalle deliberazioni degli organi statutari.

Le risorse di cui si avvale l'Associazione sono costituite dalle quote sociali e dal contributo di cui alla Legge regionale 22 gennaio 2001, n. 3. In ogni Regione d'Italia è costituita una Associazione; le Associazioni assieme hanno dato vita ad un Coordinamento Nazionale che si riunisce di norma due volte l'anno. Il Coordinamento Nazionale ha un Ufficio di Presidenza che sarà presieduto, per il triennio 2008-2010, dal Presidente della nostra Associazione Stefano Arturo Priolo. Il Coordinamento Nazionale delle Associazioni di ex Consiglieri Regionali mantiene sistematiche relazioni con l'Associazione ex Parlamentari della Repubblica, regolate da un apposito "Protocollo d'Intesa" sottoscritto presso la Camera dei Deputati in Roma, in data 24 marzo 2010.

UFFICIO DI PRESIDENZA

Stefano A. Priolo (Presidente) - Anton Giulio Galati (Vice Presidente)
 Francesco Costantino (Tesoriere) - Sebastiano Tramontana (Segretario organizzativo)
 Componenti
 Ernesto Corigliano - Ernesto Funaro - Battista Iacino - Riccardo Liguori (in rappresentanza dei soci aggregati).

COLLEGIO REVISORI DEI CONTI:

Francesco Matera (Presidente) - Costantino Fittante - Ubaldo Schifino (componenti)

COMITATO DEI GARANTI

Giuseppe Lo Presti (Presidente) - Francesco De Luca - Michele Cerminara (componenti)

Via Cardinale Portanova
 Palazzo Campanella
 (sede Consiglio Regionale della Calabria)

89124 REGGIO CALABRIA

Tel. 0965/880799

Fax 0965/880717

www.esiscalabria.org
 exconsiglieri.calabria@consrc.it